

Cronaca della Città

La prima seduta del Consiglio Comunale

Gli anni della Costituente ad Acqui e nell'Acquese

di Vittorio Rapetti

All'indomani della Liberazione

Mentre le ultime colonne tedesche e repubblicane transitano lungo la Val Bormida verso Alessandria, il 25 aprile 1945 la città di Acqui ed i paesi del circondario vivono col fiato sospeso gli ultimi scampoli della guerra. I comandanti delle formazioni partigiane, con la mediazione del Vescovo, trattano con il comandante tedesco Sontag della Wehrmacht e con il gen. Farina, a capo della S.Marco, per un deflusso senza combattimenti dalla città; mentre l'intervento di don Galliano e di "Mancini" presso gli ufficiali anglo-americani di collegamento evita il bombardamento dell'aviazione alleata su Acqui, dove negli ultimi giorni di guerra si concentrano forze nazifasciste ancora consistenti e ben armate¹.

¹ Sulle ultime fasi della guerra nell'Acquese e sulle vicende dei CLN e dell'amministrazione dell'immediato dopoguerra vedi la dettagliata ricostruzione e le testimonianze proposte da G.FERRARIS, *L'Acquese tra resistenza e ricostruzione*, tesi di laurea Università di Torino, Scienze Politiche, a.a. 1983-84. Su contesto resistenziale cfr. V.RAPETTI, *Memoria della Resistenza, resistenza della memoria nell'Acquese*, Acqui, EIG, 2007. In particolare si veda poi la testimonianza di G.GALLIANO, *La Resistenza nella mia memoria*, Acqui, EIG, 2008, e l'intervista a mons. G.Galliano in *Quell'ottobre del '44. La resistenza tra Piemonte e Liguria e la vicenda della divisione "Mingo"*, dvd a cura dell'ISRAL, Alessandria, 2008. La scarsità di memorie pubblicate sul periodo dell'immediato dopoguerra ad Acqui rende la fonte giornalistica de "L'Ancora" una delle documentazioni più preziose.

Tra il 25 ed 26 aprile, con l'ingresso delle formazioni partigiane in città, il CLN di Acqui si insedia in Comune, emettendo le prime disposizioni attraverso un manifesto, mentre nella zona Bagni ancora defluiscono i reparti tedeschi e di Salò. A costituire il Comitato acquese, fin dall'autunno 1943, sono 7 rappresentanti: Giovanni Ivaldi e Alessandro Tartuffo (per il partito d'Azione), Pier Domenico Sutto e Tommaso Sutto (per il partito socialista), Guido Garbarino (per il partito comunista), Giovanni Filippetti (per la democrazia cristiana), Antonio Grattarola (per il partito liberale). Anche in diversi altri paesi della zona i CLN locali assumono il controllo dell'amministrazione pubblica (nel circondario di Acqui sono 18 i paesi per i quali vi sono tracce dell'opera di CLN locali). Negli ultimi giorni di aprile le truppe alleate giungono sul territorio acquese e assumono il controllo militare di Acqui, subito affiancandosi all'amministrazione cittadina.

A fronte dell'entusiasmo per la fine della guerra, ma anche del caos nell'immediato post-liberazione e del rischio di vendette e rappresaglie, l'intenzione dei comandanti partigiani e del CLN - con una forte sollecitazione del Vescovo nel suo messaggio del 1 maggio 1945 - è di giungere rapidamente alla normalità. Va in questa direzione il rapido avvio del disarmo delle formazioni partigiane, che avviene a maggio (il 2 giugno viene pubblicato il "Saluto" della Divisione Viganò che ha completato la smobilitazione), mentre l'azione amministrativa del CLN prende ad occuparsi dei problemi alimentari e dell'ordine pubblico, costituendosi anche come tribunale speciale provvisorio per il giudizio sui collaborazionisti. L'azione è efficace, visto che gli epi-

sodi violenti sono pochi: dopo la Liberazione viene subito catturato e picchiato a morte il dott. Ombres, colonnello medico della RSI, che in diverse occasioni aveva collaborato alle torture degli arrestati dalle SS e dai repubblicani presso l'ex scuola media "Bella", oltre ad essersi fatto assegnare beni sequestrati agli ebrei deportati nei lager dai nazisti nel 1944. Vengono arrestati gli squadristi più noti ma una attiva opera di mediazione evita rappresaglie sulle famiglie. La difficoltà di individuare colpe specifiche, l'ambiguità del comportamento di diversi fascisti locali, e soprattutto il prevalere di un atteggiamento moderato, fanno sì che le sanzioni comminate dal tribunale si limitino al carcere e alla sospensione dell'attività lavorativa.

Nei dintorni di Acqui, a Visone e Bistagno, all'indomani della Liberazione alcuni nuclei di fascisti si rendono ancora protagonisti di sparatorie, ma in complesso il ritorno alla calma è piuttosto rapido. In diversi paesi è forte il desiderio di epurare gli elementi fascisti anche in modo violento, ma non mancano le faide di paese, che solo indirettamente sono legate alle questioni politiche.

Comincia ad emergere tra le stesse componenti politiche dei CLN la preoccupazione di guadagnare posizioni e peso, il timore che i partiti di sinistra impongano un controllo sull'amministrazione porta ad interventi critici verso il CLN, specie da parte dei rappresentanti liberali, mentre dall'altra parte cresce la sensazione che l'epurazione sia vanificata, si accentua la diffidenza verso un processo di "normalizzazione" gestito prevalentemente dagli alleati, teso a segnare la continuità dello stato, ma che si risolve sovente in un tentativo di "integra-

zione” o rimozione del recentissimo passato.

Sono catturati e incarcerati alcuni tra i comandanti fascisti della RSI che hanno operato in città e nella zona: il tenente Freda, il tenente colonnello Piccini ed il colonnello Aichino, protagonisti di pesanti episodi nella lotta antipartigiana. Anche in questo caso l'intervento degli alleati è decisivo: annullamento della condanna a morte di Aichino, che viene anche scarcerato e poi di nuovo catturato dopo le insistenze del CLN. Così successivamente le sentenze di condanna al carcere di Freda e Piccini saranno riviste ed ulteriormente ridotte dalla Cassazione. Per gli altri condannati “minori” opererà l'amnistia. Di fatto, nel giro di poco tempo, quasi tutti i fascisti che hanno rivestito ruoli di responsabilità nel regime e soprattutto nei mesi dell'occupazione nazista, tornano liberi.

Anche per questo, sorgono presto notevoli contrasti tra il CLN ed il comando alleato di Acqui, con a capo il maggiore americano J. Donahue, che dichiara di non riconoscere l'autorità del CLN e a fine maggio '45 annulla i provvedimenti di epurazione da esso assunti. Una situazione non eccezionale, bensì espressione di una linea generale dell'Amministrazione Militare Alleata che a guerra finita tende ad esautorare i CLN delle loro funzioni. Queste tensioni sono legate anche al dibattito tra i partiti sul modello di democrazia da instaurare, sul peso da riconoscere alle autonomie locali, non solo rispetto alla temporanea presenza militare alleata, ma soprattutto in relazione ai poteri dei prefetti ed al ruolo dello stato centrale. Questo si riflette anche sull'atteggiamento verso la indizione delle elezioni comunali, che gli stessi alleati tendono a procr-

stinare, se non a rinviare ad un momento successivo la sistemazione istituzionale dello stato italiano (anch'essa dilazionata, col tentativo di allungare i tempi per l'avvio della Costituente): è evidente il timore di un forte successo delle sinistre, specie nel nord.

La gestione del CLN e il ruolo degli alleati

Come negli altri centri zona della provincia di Alessandria, ad Acqui il CLN insedia la giunta comunale: è l'8 giugno 1945, si avvia una prima forma di governo stabile della città. Sindaco è Stefano Ivaldi, vicesindaco Alessandro Tartuffo, assessori: Eugenio Giovannini, Pietro Ivaldi, Filippo Lingeri, Biagio Mantelli, G. Francesco Migliardi, Pietro Carrara, Luigi Ricci. Restano le tensioni con l'AMG, al punto che il CLN acquese chiede alle autorità provinciali di sollecitare la rimozione del maggiore Donahue.

I prefetti nominati dal CLN provinciale, Pivano prima e Galante Garrone dopo, segnalano entrambi il dato della continuità amministrativa con il fascismo: mentre si vanifica il processo di epurazione e la richiesta di avocazione dei profitti di regime, pare venir meno la prospettiva di una più concreta autonomia dei comuni. Ma il dato più evidente è il ruolo forte giocato dalla AMG nella scelta degli uomini da mettere a capo delle istituzioni. Ad Acqui, si registrano diverse polemiche tra il CLN ed i partiti, specie tra PCI e PSIUP.

Affiorano anche nella nostra zona le discussioni circa la “resistenza tradita” o la “resistenza come rivoluzione mancata”, che riguardano proprio il ruolo dei CLN ed il loro rapporto con

il partigianato e i partiti politici.² Non a caso si registrano a fine '45 episodi di ricostituzione di bande partigiane nell'acquese, ovadese, canellese, mentre nel febbraio '46 una folta manifestazione di protesta raccoglie ad Acqui centinaia di partigiani, reduci, ex-inter-nati con una forte richiesta di lavoro e sussidi per i disoccupati.³

Le tensioni politiche riguardanti epurazione ed amnistia tendono ad accentuarsi, anche a seguito delle notizie di numerosi episodi di rilascio di fascisti e di arresto di partigiani che rimbalzano da diverse zone del Piemonte e che vengono colte dai partigiani come un tentativo di screditare il partigianato stesso. Lo stesso "Mancini", comandante dei garibaldini dell'Acquese e dell'intera VII^a zona piemontese viene arrestato nella primavera del '46 per la vicenda del "tesoro della San Marco", venendo poi rilasciato nel settembre successivo. Nella vicenda vengono coinvolti anche altri componenti del comando della "Viganò": una (provvisoria) conclusione giungerà solo nell'ottobre del '48; da ciò alcuni dei protagonisti ricavano il giudizio di un "processo politico" evidenziatosi in coincidenza dei periodi pre-elettorali a danno di una figura di rilievo come "Mancini" (presidente provinciale dell'ANPI) e quindi del movimento partigiano e del PCI in particolare, cui Minetti aveva aderito; altri invece segnalano il conflitto di competenza tra magistratura ordinaria e militare che avrebbe allungato i tempi del procedimento: di fatto il processo dalla Cassazione fu destina-

to al tribunale di Pisa che, dopo 8 anni, assolse gli imputati.⁴

Parallelamente a questi aspetti di carattere politico e giudiziario, affiorano tra l'inverno '45 e la primavera '46 i problemi sociali legati alla disoccupazione, al ritorno di reduci e partigiani al lavoro, che segnala tensioni – anche ad Acqui – tra partigianato e sindacato. Nelle campagne il nodo della continuità dei funzionari operanti sotto il passato regime si intreccia con la gestione degli ammassi obbligatori, cui sovente i contadini si sottraggono. Né mancano le tensioni nel ceto medio: i commercianti si sentono bersagliati dalle imposizioni fiscali dell'immediato dopoguerra, mentre gli intellettuali locali sono sollecitati a riprendere un ruolo attivo per la "rieducazione morale e civile delle nuove generazioni" dopo un ventennio ispirato alla "mistica fascista".

La situazione sociale e politica favorisce – anche ad Acqui – l'avvicinamento del ceto medio al Partito d'Azione e soprattutto alla DC, che si appoggia ad una rete organizzativa più ampia e diffusa costituita dall'Azione Cattolica e dall'attività delle parrocchie che operano anche in ambito caritativo (secondo la testimonianza di don Galliano, i 4 "refettori del Papa" sostenevano nel 1945 oltre 400 persone). Nel corso del '46, l'esperienza del CLN volge al termine: anche a causa dei riflessi internazionali della "guerra fredda", va in crisi questo organismo unitario costretto a fronteggiare la crescente tensione tra le forze politiche circa la gestione del post-libera-

² Cfr. V. RAPETTI, *Memoria della Resistenza*, cit., p. 81.

³ Cfr. G. FERRARIS, *L'Acquese tra resistenza e ricostruzione*, cit., pp. 312-314.

⁴ Cfr. idem, pp. 319-320.



menti ideologici, se si considera il notevole contributo offerto dal clero e dai cattolici alla resistenza in zona e nell'intera pro-

zione, dovendo operare negli spazi di manovra sempre più angusti consentiti dell'AMG. Peraltro, anche ad Acqui si apre una nuova fase, che vede i partiti politici protagonisti del processo democratico che conduce alle elezioni comunali del marzo 1946, e poi alla campagna per il referendum costituzionale e l'assemblea costituente.

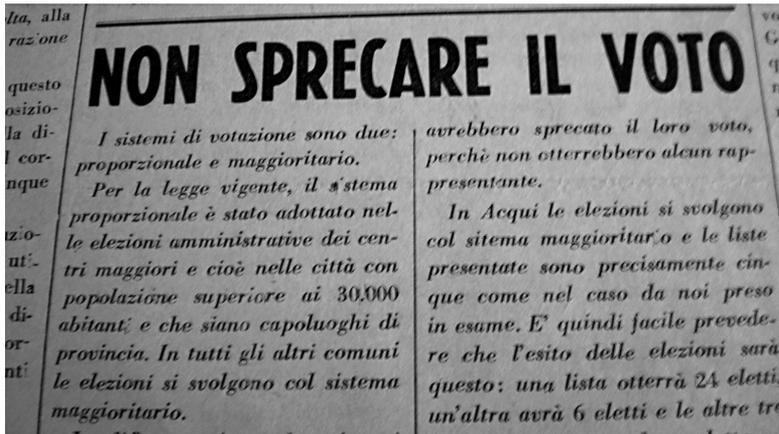
Le elezioni comunali del marzo 1946

L'eredità del periodo resistenziale non è certo annullata, anzi le preferenze elettorali premieranno ampiamente i componenti del CLN cittadino riconoscendone l'onestà e l'equilibrio nel difficile periodo di gestione della città; in tutte le formazioni politiche prevalgono, però, nuovi e diversi obiettivi (ed anche nuove persone), mentre il contesto generale spinge anche i protagonisti locali ad una polarizzazione dei contrasti e ad un forte accentuarsi della polemica tra i partiti, che scivola rapidamente sul terreno dell'anticlericalismo e dell'anticomunismo. È una deriva piuttosto marcata e palesemente segnata da ele-

vincia, nonché i positivi rapporti tra i componenti del CLN acquese. Proprio la campagna per le elezioni amministrative anticipa parecchi dei toni (e dei temi) che animeranno la competizione elettorale per la Costituente. In primo luogo si registra una forte partecipazione al dibattito, sollecitato da numerosi comizi e incontri pubblici, cui non mancano autorevoli oratori esterni, sostenuto da una consistente campagna di stampa, con un ruolo di primo piano giocato dal settimanale locale "L'Ancora" e secondariamente dai giornali di partito come "L'Unione" del PCI e "L'idea socialista" che hanno carattere provinciale. Il giornale diocesano, che esce in foglio unico per la penuria di mezzi, presenta diversi articoli di crescente polemica verso socialisti e comunisti,



evidenziando gli effetti negativi del comunismo in altri paesi e sostenendo abbastanza apertamente la DC, pur evitando la propaganda diretta.



oratore e pole-
mista efficace,
trascina consen-
si e diventa
segretario della
sezione locale e
su di lui si con-
centrano gli
strali dei demo-
cristiani (dopo
le elezioni si
sarebbe scoper-
to essere un mil-

Punto chiave più volte ribadito è il “dovere del voto”, segno evidente di una preoccupazione per l’astensionismo di una fascia dell’elettorato ben poco abituato alla partecipazione politica. L’impegno dei partiti in questo senso sarà premiato: il coinvolgimento dei cittadini – che sarà confermato da un afflusso elettorale di oltre l’82% degli iscritti alle liste – da un lato esprime l’indubbia novità di ritornare alle elezioni dopo oltre 20 anni: è la prima volta del voto alle donne e per gran parte della popolazione giovane ed adulta si tratta di un fatto del tutto inedito sia assistere a dibattiti e contraddittori espliciti, sia leggere pareri fortemente contrastanti, dopo anni di comunicati di regime a senso unico.

D’altro lato, il marcato accento polemico di gran parte degli interventi prevale sulla discussione circa temi sostanziali legati alla situazione locale. Non a caso il personaggio che – considerando le testimonianze e i riscontri giornalistici – ebbe maggior influenza fu un certo Baudoni, giunto in città come sconosciuto e spacciato come esponente del PCI. Abile

lantatore, con precedenti non molto limpidi⁵. La questione religiosa, la polemica sulle “forze reazionarie” che mirano ad affossare le conquiste della Resistenza, la reazione all’anticlericalismo ritornano costantemente durante la campagna elettorale condotta in forma capillare, specie dai partiti di sinistra e con il palese appoggio alla DC del mondo cattolico, de “L’Ancora” e del clero; il Vescovo stesso interviene nel dibattito, con parole comunque moderate, che invitano a partecipare al voto, senza una esplicita indicazione di scelta.

Peraltro, emergono dai programmi dei partiti anche questioni specifiche di ordine amministrativo locale: il problema del lavoro e la revisione della gestione delle Terme (che durante il fascismo erano state cedute allo stato a condizioni non certo favorevoli per la città) è al centro delle proposte del PCI e della DC, la quale evidenzia molto anche la questione dello sviluppo delle autonomie locali (collegamento tra il comune di Acqui e quelli della zona, efficienza dei servizi comunali), un pro-

⁵ Sulla vicenda di Baudoni e sulla battaglia elettorale una dettagliata ricostruzione in G.FERRARIS, *L’Acquese tra resistenza e ricostruzione*, cit., pp.214-234.

gramma di lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione. Interessante la richiesta di riaggregare al circondario di Acqui i comuni che nel 1936 sono stati scorporati dalla provincia di Alessandria per dar vita alla provincia di Asti: già ai politici dell'epoca doveva risultare chiaro come la creazione della nuova provincia (per premiare il fascismo astigiano) avesse fortemente penalizzato – economicamente e politicamente – proprio l'acquese e la città capoluogo, che infatti anche nei decenni successivi non riuscirà più a riacquisire un ruolo di primo piano nel contesto provinciale a differenza di tutti gli altri centri zona.

Alle elezioni comunali del '46 si presentano cinque partiti: il PCI, lo PSIUP, la DC, il Partito d'Azione e il Partito Liberale. Un dato caratteristico della situazione acquese è la mancata alleanza tra PCI e PSIUP, diversamente da gran parte dei comuni della provincia: entrambi i partiti evidentemente puntano alla vittoria o comunque ad un risultato positivo, il primo confidando in una maggior capacità di mobilitazione, il secondo affidandosi alla tradizione radicata in città già nel pre-fascismo e alla varietà sociale e autorevolezza dei propri candidati, tra cui Sutto, presidente del CLN e Tartufo, vicesindaco uscente. I candidati comunisti, tra i quali emerge il rag. Luigi Ivaldi, sono in gran parte di estrazione operaia e artigiana, con una forte prevalenza dei vecchi militanti che avevano mantenuto vivo il partito nel periodo clandestino rispetto alle nuove leve provenienti dalle fila partigiane. La lista della DC è socialmente assai variegata, diversi candidati hanno una comune appartenenza all'Azione Cattolica, in primo luogo l'avv.

Filippetti (già fondatore della federazione diocesana di AC, in gioventù impegnato nel Partito Popolare, poi componente attivo del CLN), ma non mancano figure di estrazione più conservatrice, come l'avv. G. Piola.

La scelta del sistema maggioritario per i comuni con meno di 30.000 abitanti, favorisce i partiti con maggior radicamento sociale e la propaganda elettorale ha buon gioco nel chiedere agli acquisi di concentrarsi su quelle liste che hanno una reale possibilità di entrare a Palazzo Levi. Di fatto questo riduce fortemente i consensi verso il Partito d'Azione e il PLI, che pure potevano contare su un forte impegno nella Resistenza il primo e su un radicamento antico nell'area conservatrice il secondo. Ed in effetti, l'esito delle prime elezioni del dopoguerra premiò la DC (che ottenne oltre il 44% dei comuni) e l'alleanza PCI-PSIUP (col 40%).

In provincia di Alessandria prevale in molti comuni l'alleanza di sinistra, mentre ad Acqui il PCI registra il 40,5% dei consensi, la DC il 34,5%, il PSIUP il 19,3%, il PLI il 3,8%, il Partito d'Azione il 2,3%. In consiglio, insediatosi il 31 marzo 1946, entrano 24 rappresentanti del PCI e 6 della DC; viene eletto sindaco Luigi Ivaldi, assessori Emilio Barisone, Federico Ivaldi e Giuseppe Buffa.

Il resoconto del primo consiglio comunale eletto democraticamente ad Acqui registra un clima positivo, con l'espressione del neo-sindaco Ivaldi di rappresentare tutti i cittadini e l'invito ad una collaborazione per la minoranza democristiana. Filippetti, a nome della DC, ricorda il valore della lotta partigiana e l'esperienza unitaria del CLN; segnalando la mancata presenza nel consiglio delle altre forze politiche (a motivo

di una “iniqua legge” elettorale) e riconoscendo la “dirittura di carattere” del sindaco, promette una opposizione serena.

Il referendum monarchia-repubblica

Nel giro di pochi giorni dopo l'insediamento del nuovo consiglio comunale, si apre la campagna per il referendum istituzionale e la Costituente. Si riaccende il clima polemico, in particolare tra DC e PCI su vicende amministrative, ma soprattutto tra monarchici e repubblicani in merito ad una questione simbolica: la rimozione del monumento a Vittorio Emanuele II.

Accanto a “L'Ancora” scendono in campo gli organi provinciali dei partiti di sinistra, mentre un impegno particolare è espresso dal Partito d'Azione che – attraverso le colonne de “Il Risveglio” – si schiera decisamente a favore della scelta repubblicana, polemizzando però con gli altri partiti per lo scadimento del livello della propaganda.

Emergono atteggiamenti contrastanti. Molti hanno ormai colto come il ritorno alla democrazia debba scontare il peso di un passato molto difficile a passare. D'altra parte, via via che ci si allontana dai momenti più oscuri dell'emergenza bellica e della lotta contro il nazifascismo, si evidenziano le diversità dei progetti politici, la varietà degli interessi, ma anche il sentimento di rifiuto del passato recente e il desiderio di “chiudere” una fase straordinaria per ritornare alla “normalità”; ed insieme, in nome della continuità dello stato e della pacificazione nazionale, si spuntano gli strumenti dell'epurazione. Su tutto ciò opera potentemente

la dinamica internazionale e lo scontro ideologico; su questo terreno gioca un ruolo crescente il dato religioso e il ruolo della Chiesa e – dall'altra parte – il tentativo di trasformare una rivoluzione politica in senso democratico in una rivoluzione sociale in senso social-comunista. Anche da qui si avvia quel deterioramento dei rapporti tra quelle stesse forze politiche che hanno operato in una prospettiva unitaria dopo il 1943; tensioni che diventeranno massime nel 1947-1948.

Nella primavera del '46 oltre alle amministrazioni locali, gli italiani sono chiamati a compiere scelte politiche decisive: determinare la futura forma di stato e designare i propri rappresentanti per redigere una nuova costituzione e – attraverso questo – determinare gli equilibri tra le diverse forze politiche in campo e quindi le future politiche. Si tratta di una serie di partite tra loro distinte e anche assai diverse, ma pure molto aggrovigliate. I cittadini si trovano di fronte questioni indubbiamente complesse, con l'aggravante di essere ben poco abituati ad occuparsi di politica. Da questo punto di vista la campagna elettorale del '46 – pur assai breve – evidenzia un forte impegno delle forze politiche e sociali, l'avvio di una militanza assai attiva e determinata, capace di mobilitare gran parte della popolazione. È questo sicuramente un successo per la neonata democrazia, che anche ad Acqui ha un deciso riscontro: alle elezioni del 2 giugno '46 infatti, si recano a votare ben 13.275 acquisti (l'89,7% degli iscritti alle liste elettorali), con una sensibile crescita rispetto alle già molto partecipate elezioni comunali del marzo precedente.

località	elettori	votanti	repubblica %	monarchia %
1. ACQUI TERME	14799	13275	64.2	35.8
2. ALICE BEL COLLE	1215	1084	51.9	48.1
3. BISTAGNO	1811	1648	60.5	39.5
4. CARPENETO	1251	1172	62.8	37.2
5. CARTOSIO	976	844	51.5	48.5
6. CASSINE	3702	3306	57.4	42.6
7. CASSINELLE	1339	1140	68.8	31.2
8. CASTELLETTO D'ERRO	279	247	57.7	42.3
9. CASTELNUOVO BORMIDA	1218	1108	61.1	38.9
10. CAVATORE	549	502	78.4	21.6
11. CREMOLINO	1230	1114	76.3	23.7
12. GROGNARDO	884	802	59.8	40.2
13. MALVICINO	229	203	78.8	21.2
14. MELAZZO	1501	1309	70.3	29.7
15. MOLARE	1660	1511	49.5	50.5
16. MONTALDO BORMIDA	957	910	65.7	34.3
17. MONTECHIARO D'ACQUI	1125	1008	41.2	58.8
18. MORBELLO	988	844	60.5	39.5
19. MORSASCO	999	883	90.1	9.9
20. ORSARA BORMIDA	698	669	50.3	49.7
21. PARETO	1292	1069	79.8	20.2
22. PONTI	948	858	50.8	49.2
23. PONZONE	2396	1980	62.7	37.3
24. PRASCO	611	521	62.0	38.0
25. RICALDONE	953	883	65.2	34.8
26. RIVALTA BORMIDA	1882	1720	58.3	41.7
27. ROCCA GRIMALDA	2071	1854	76.3	23.7
28. SEZZADIO	2591	2397	62.6	37.4
29. SPIGNO MONF.	2652	2305	58.2	41.8
30. STREVI	1742	1626	53.2	46.8
31. TRISOBBIO	967	898	32.8	67.2

I risultati del referendum istituzionale nell'Acquese (elezioni del 2 giugno 1946)

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'archivio storico del Ministero dell'Interno; cfr. "speciale 2 giugno" in <http://www.isral.it>

Scelte difficili, dicevamo. Anzitutto il referendum istituzionale pone in discussione l'istituto monarchico che – seppur screditato dall'appoggio dato al fascismo – resta pur sempre radicato nel sentimento patrio di molti italiani, componente di una identità nazionale e locale che in Piemonte si giova di un rapporto più lungo e intenso con casa Savoia: non a caso i risultati regionali

assegnano un 56,3% alla repubblica ed un corposo 43,1% alla monarchia. I dati della provincia di Alessandria evidenziano un peso maggiore per la repubblica che sfiora il 62%; un risultato che però cela varietà che paiono sorprendenti, con fortissime differenze tra paese e paese, tra zona e zona, segno piuttosto evidente del peso che rivestono le personalità locali nell'orientamento al voto, oltre che le recenti vicende della Resistenza, della deportazione e dell'internamento, nonché quelle della guerra ed in particolare della disastrosa campagna di Russia.

La scelta della DC di lasciar liberi i propri elettori le giova sul piano politico (non alienandole il consenso di una parte dei cittadini che hanno un orientamento filo-monarchico), ma apre maggiori spazi al risultato della monarchia. Peraltro la scelta della DC – tra i cui militanti prevale comunque l'orientamento repubblicano – segnala come il referendum istituzionale non potesse considerarsi un test sull'antifascismo o sul valore della Resistenza (tra l'altro proprio nell'acquese non mancavano i partigiani di fede monarchica, come Augusto Scovazzi "Luciano"). Pur senza schierarsi in modo netto, gran parte del mondo cattolico locale non considera la scelta repubblicana un pericolo reale. Anche per questo i dati del referendum non hanno una stretta correlazione con le scelte di tipo par-

titico, sia in città che nei paesi. E ciò sarà ancor più evidente confrontando i risultati del referendum con quelli delle elezioni per la Costituente: molti elettori distinguono nettamente il giudizio sulla forma istituzionale dalla preferenza del partito: emblematico il caso di Trisobbio, che registra ben il 67% dei voti a favore della monarchia e il 65 % dei voti della Costituente a PCI e PSIUP.

Comunque, proprio le città della provincia di Alessandria registrano una netta scelta a favore della repubblica: Valenza, Novi, Tortona, Alessandria, Acqui (insieme a Novara) sono le città piemontesi dove la prospettiva del mantenimento della monarchia è più ampiamente battuta. Acqui segna un 64,2% di voti per la repubblica, un risultato netto che supera ampiamente quello dei paesi della zona acquese (che nell'insieme passa di poco il 57%). Rilevanti gli scarti che si registrano in alcuni centri: Morsasco segna oltre il 90% per la repubblica, seguito da Pareto, Cavatore e Malvicino (79-78%), Cremolino e Roccagrimalda (col il 76%). Dall'altra parte si evidenziano il già citato Trisobbio, Montechiaro (58% alla monarchia), Molare (50%).

Le elezioni per la Costituente

Insieme alla scelta del sistema istituzionale, i cittadini italiani sono chiamati il 2 giugno 1946 a scegliere i propri rappresentanti per la composizione della Assemblea Costituente, che ha il compito di elaborare la nuova Carta Costituzionale. È questo il momento più atteso perché su queste elezioni si potranno misurare i rapporti tra le

forze politiche, con le ovvie ricadute sul governo nazionale, sulle prospettive future circa il modello politico-economico da assumere, sullo stesso inserimento internazionale dell'Italia. Ed è su tale terreno che i partiti principali spendono le maggiori energie in una campagna elettorale breve ma certo determinante, mettendo in campo i loro migliori esponenti. Il partito socialista – anche a motivo della recente sconfitta ad Acqui – opera più attivamente, giovandosi di candidati riformisti di notevole prestigio come Romita (all'epoca ministro dell'interno) e Calosso. E forse non a caso gli articoli dell'Ancora si fanno più polemici proprio con il PSIUP, oltre che con il PCI, evidenziando i motivi religiosi ed etici di incompatibilità tra cristianesimo e marxismo, ma anche il passato fascista di alcuni propagandisti comunisti⁶. Sul piano locale il candidato di maggior prestigio è Filippetti, che entra nella lista circoscrizionale con autorevoli esponenti DC (Giuseppe Brusasca, presidente della provincia, già v.presidente del CLNAI, Angelo Bellato, l'operaia Maria Bensi, l'agronomo Luigi Gabotto, l'ing. Giuseppe Raimondi).

Oltre ai tre partiti maggiori PCI, DC, PSIUP, si presentano: L'Uomo Qualunque (UQ, che raccoglie gli scettici del nuovo sistema democratico), l'Unione Democratica nazionale (UDN, di area liberale), il Partito dei Contadini (di matrice pre-fascista, radicato nell'area artigiana e cuneese), quindi tre formazioni di matrice repubblicana liberal-democratica: il Partito d'Azione, il PRI ed il CDR (Concentrazione Democratica Repubblicana); infine il Partito Inter-

⁶ Si vedano ad esempio gli articoli su "L'Ancora" del 17 e del 24 maggio 1946.

nazionalista, formazione comunista dissidente rispetto al PCI.

zione del liberalismo piemontese che da Cavour e Giolitti giunge a Einaudi.

ELEZIONI PER LA COSTITUENTE - CIRCOSCRIZIONE PIEMONTE 2 - ALESSANDRIA-ASTI-CUNEO

Partiti - liste	% voti ottenuti	Seggi
DC	38,67	7
PSIUP	23,78	4
PCI	16,72	3
P.CONTADINI D'ITALIA	8,75	1
UNIONE DEM. NAZIONALE	5,70	1
PARTITO D'AZIONE	2,24	0
UOMO QUALUNQUE	1,67	0
CDR	1,30	0
PRI	0,60	0
PC. INTERNAZIONALISTA	0,40	0
% votanti su elettori	89,7	16

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'archivio storico del Ministero dell'Interno

Il quadro che emerge dai risultati elettorali è piuttosto netto: ovunque l'affluenza al voto è massiccia e supera il 90%; nell'insieme della circoscrizione del Piemonte meridionale la DC ottiene una chiara affermazione superando il 38% e conquistando 7 seggi, seguita dal partito socialista che sfiora il 24% (4 seggi), mentre il PCI non supera il 17% (3 seggi). Questi 3 partiti raccolgono quasi l'80% dei consensi. Molto significativa l'affermazione del PSIUP che supera ampiamente il PCI nonostante quest'ultimo disponga di una organizzazione assai più forte. Un buon successo segna il Partito dei Contadini: radicato in alcune aree come l'albese e l'astigiano (dove supera il 20% dei consensi), conquista un rappresentante all'Assemblea. Limitato il risultato della lista liberale (di poco sotto il 6%, con un seggio), certo sproporzionato rispetto alla tradi-

Molto deludente il consenso raccolto dal Partito d'Azione, specie se si considera il suo contributo alla resistenza proprio nel basso Piemonte: col 2,2 % dei voti non ottiene alcun rappresentante. Inferiori al 2% le altre formazioni in lizza.

Anche l'esito delle elezioni in provincia di Alessandria segnala la DC in testa col 32% dei voti, ma evidenzia un maggior peso dei partiti di sinistra (socialisti al 28%, comunisti al 27%) ed una forte concentrazione dei consensi sui 3 maggiori partiti, ancor più accentuata che nelle altre zone della regione; infatti i liberali sono sotto il 4%, l'UQ sfiora il 2,5%, le altre liste restano sotto il 2%.

In provincia di Asti, il consenso a PCI e PSIUP è inferiore, ma vede i socialisti decisamente più avanti dei comunisti; di rilievo il risultato del partito dei Contadini, che supera il 20%, di poco sopra il 4% i liberali, mentre azionisti e repubblicani non arrivano al 3%.

ELEZIONI PER LA COSTITUENTE dati provinciali

Partiti - liste	% voti	
	Provincia ASTI	Provincia ALESSANDRIA
DC	35,01	32,76
PSIUP	21,07	28,52
PCI	14,48	27,42
UNIONE DEM. NAZIONALE	4,30	3,61
UOMO QUALUNQUE	1,14	2,49
P.CONTADINI D'ITALIA	20,82	1,87
PARTITO D'AZIONE	1,19	1,14
CDR	1,11	1,12
PRI	0,47	0,68
PC. INTERNAZIONALISTA	0,42	0,38
% votanti	90,4	90,6

Il voto della città di Acqui, in questo contesto, presenta invece alcune specificità: il Pci si attesta saldamente in testa con oltre il 36% dei voti, la DC sfiora il 33%, i socialisti superano il 22%.

La concentrazione del voto acquese è ancora maggiore che nell'insieme della provincia: alle formazioni minori va meno del 9%, con un discreto risultato dell'UQ (3,5%), mentre i liberali non arrivano al 2,5%, inferiori all'1% tutte le altre liste, con un vero e proprio crollo degli azionisti.

Interessante il confronto con le elezioni comunali del marzo precedente: nel giro di circa 3 mesi si registra anzitutto un maggior afflusso al voto: oltre 1200 acquesi in più si recano a votare per la Costituente; il Pci registra una perdita di oltre 300 voti, mentre i socialisti crescono di quasi 450; senza variazioni la DC, perdono consensi i liberali, in parte dirottati sull'UQ, mentre il partito d'Azione scende da 277 voti a 93, perdita solo in parte compensata dai 120 voti raccolti da PRI e CDR. Nell'insieme si tratta di spostamenti non eclatanti, ma significativi: il PCI sconta probabilmente i problemi interni e le polemiche sui suoi propagandisti a vantaggio dei socialisti, mentre una parte dei nuovi elettori espri-

me un voto moderato o di protesta come quello per l'UQ.

Uno sguardo al voto dei paesi conferma quanto già emerso a proposito dei risultati del referendum: forti differenze tra zone e località vicine; perciò il dato complessivo dell'Acquese non è molto significativo, proprio perché sommatoria di esiti alquanto differenti. È comunque diffuso un risultato assai più positivo dei socialisti rispetto al PCI, nei piccoli paesi rispetto ai centri principali della provincia e della stessa zona acquese. Nei 30 comuni dell'Acquese considerati (vedi tabella) il risultato migliore è ottenuto dalla DC, che è il primo partito in 15 paesi (ed in 8 di questi supera il 40% dei consensi: Alice, Carpeneto, Cartosio, Cassine, Molare, Orsara, Rivalta, Strevi), il PSIUP vince in 7 paesi (con risultati di rilievo a Ponzone, Cassinelle, Roccagrimalda), anche il PCI è al primo posto in 7 paesi (con consensi massicci a Cremolino, Morsasco, Trisobbio, Cavatore, Grognardo), solo Montechiaro registra il successo dei repubblicani della CDR (che ottengono il 33% e conseguono risultati significativi anche a Castelletto, Pareto e Spigno). La lista liberale segna un risultato di rilievo

solo a Grognardo (col 16%), mentre il Partito dei Contadini raccoglie un consenso considerevole a Bistagno, Castelletto, Ponti (16-20%) ben piazzandosi anche a Melazzo, Spigno e Montechiaro (7-9%).

ELEZIONI PER LA COSTITUENTE - COMUNE ACQUI

Partiti	Voti	%
PCI	4.572	36,36
DC	4.140	32,92
PSIUP	2.778	22,09
UOMO QUALUNQUE	440	3,50
UNIONE DEM.NAZIONALE	303	2,41
P.CONTADINI D'ITALIA	95	0,76
PARTITO D'AZIONE	93	0,74
PRI	76	0,60
CDR	45	0,36
PC.INTERNAZIONALISTA	33	0,26
% votanti	13.275	89,7

Gli effetti del voto e gli eletti alla Costituente

Di fatto la concentrazione del voto è altissima: in gran parte dei centri dell'Acquese (24 paesi su 30 considerati) i primi 3 partiti si aggiudicano circa il 90% dei voti. I democristiani ottengono il maggior numero di consensi, seguiti dai socialisti che superano ampiamente i comunisti in 16 centri, registrando in complesso un consenso più diffuso.

Le elezioni per la Costituente, anche nell'Acquese, hanno quindi confermato il successo dei partiti di massa, penalizzando le forze minori e segnalando come i cittadini – pur in presenza di un sistema proporzionale – hanno preferito concentrare i loro consensi. Il dato resistenziale sembra aver avuto una influenza minore di quanto previsto e comunque – essendo stato richiamato da quasi tutte le principali forze in campo – non si è identificato col PCI anche in quei paesi dove più intensa era stata la lotta partigiana; la posizione autonoma ha premiato i socialisti che hanno conseguito un successo di opinione ben al di là della loro forza organizzativa, mentre l'influenza del mondo cattolico ha favorito il successo della DC.

Se nell'area astigiana le forze politiche moderate segnalano una discreta prevalenza, nell'area alessandrina i partiti di sinistra restano ampiamente oltre il 50% e ad Acqui confermano i dati delle elezioni comunali.

Rispetto all'immediato dopoguerra e all'esperienza dei CLN, le elezioni per

la Costituente rappresentano l'avvio di una nuova fase, segnata dalla forte polemica tra i partiti e dall'accentuarsi dello scontro ideologico, al di là del fatto che i Costituenti siano chiamati a svolgere un lavoro fortemente unitario per elaborare una Carta Costituzionale ampiamente condivisa. Sul piano politico locale, pur non riuscendo a far eleggere alcun candidato della zona all'Assemblea Costituente, i tre partiti principali possono evidenziare una positiva conferma e l'avvio di un radicamento del proprio consenso, di fatto mettendo fuori gioco le due forze politiche



Giuseppe Brusasca
eletto per la DC



Luigi Longo
eletto per il PCI



Giuseppe Romita
eletto per il PSIUP

meno legate al sistema nazionale dei partiti, ma che localmente potevano avere un peso per il loro onesto passato: il Partito dei Contadini e il Partito d'Azione. Nel contempo le forze più tradizionali, come i liberali, risultano ancora spiazzate dal nuovo sistema politico e – pur con un radicamento antico – non hanno molto spazio nella estensione dei consensi nel campo moderato, dove l'azione interclassista della DC risulta convincente. Infine, il movimento dell'Uomo Qualunque, che pure registra un qualche consenso in quasi tutti i paesi (solo a Prasco supera la soglia del 5%), pare coagulare una protesta priva di

un effettivo peso politico nel futuro. Come accennato, l'Acquese deve registrare la mancata elezione di un qualche candidato della zona, nonostante non mancassero personalità di notevole livello in lista. In effetti tutti gli eletti alla Costituente della provincia di Alessandria provengono da altre aree. Li ricordiamo brevemente, visto che hanno rappresentato anche il nostro territorio nella decisiva Assemblea che ha dato vita alla Costituzione repubblicana⁷: si tratta di 8 deputati, 4 democristiani, 2 comunisti e 2 socialisti, di varia estrazione sociale ed esperienza politica, tutti con alle spalle l'esperienza dei CLN in provincia. Per la DC il risultato di maggior rilievo è ottenuto da Giuseppe Brusasca, originario di Cantavenna nel casalese, formatosi nella GIAC e nella FUCI e con un passato politico nel Partito Popolare, di formazione scientifica (è ingegnere) partecipa alla Resistenza nel casalese dove è tra i fondatori della divisione "Patria", è tra i maggiori esponenti della DC fin dal periodo resistenziale quando è nominato v. presidente del CLNAI; di netta tendenza repubblicana ha una notevole influenza sull'orientamento del mondo cattolico, anche nell'Acquese, dove interviene in diverse occasioni tra il '45 ed il '46. Gli altri eletti della DC sono l'alessandrino Angelo Bellato, impiegato di banca anch'egli proveniente dall'AC e dalla giovanile esperienza nei popolari del pre-fascismo.

Gioachino Quarello, anch'egli originario del casalese (Villadeati), operaio tornitore con una lunga militanza sindacale e politica prima nel PPI e poi nella DC; il tortonese Giuseppe

Raimondi è il più anziano degli eletti alessandrini alla Costituente, proviene dal mondo agricolo e dall'esperienza dell'associazionismo (ACLI) e nel volontariato (CRI), già esponente del Partito Popolare.

Il primo eletto tra le file del PCI è Luigi Longo, originario di Fubine ma cresciuto a Torino, è tra i componenti del nucleo storico del partito comunista d'Italia, partecipa alla guerra civile spagnola e quindi è esponente di spicco della Resistenza, a capo delle brigate garibaldine; la comune matrice bordighiana lo lega probabilmente al nucleo storico del PC acquese degli anni '20-'40; diventerà segretario generale del PCI dopo Togliatti. L'altro deputato del PC, originario dell'oltrepò pavese, è l'insegnante Stellio Lozza (appena quarantenne è il più giovane tra gli eletti della provincia), vicino al socialismo in gioventù e noto antifascista durante il regime, entra nel PCI durante la Resistenza; dopo la Liberazione è per un breve periodo Provveditore agli studi di Alessandria, continuando ad occuparsi di scuola anche nei successivi impegni alla Costituente e poi come deputato.

Nel campo socialista, tra gli eletti in provincia vi è la figura di primo piano di Giuseppe Romita: nato a Tortona nel 1887, con una lunga militanza nel PSI torinese, eletto deputato nel 1919, al confino durante il regime, partecipa alla ricostituzione del partito durante la guerra ed entra nei governi di unità nazionale come ministro dei lavori pubblici e poi degli interni, proprio durante le elezioni del giugno 1946, dopo le quali deve gestire la delicata fase del passaggio dalla monarchia alla repubblica. Favorevole all'autonomia

⁷ Per un profilo biografico più approfondito cfr. le schede predisposte per il sito dell'ISRAL da C. Malandrino, S. Urso, G. Formigoni, M. Renosio, R. Lanzavecchia, F. Fornaro.

socialista rispetto al PCI è uno dei protagonisti della convulsa evoluzione del partito durante la fine degli anni '40, sino all'approccio al PSDI. Di origine valenzana è Paolo De Michelis, secondo deputato eletto in provincia proveniente dalle file dello PSIUP; di estrazione operaia, con una lunga militanza sindacale e politica fin dai primi del secolo, è deputato alla Camera nel 1919: di orientamento riformista, diventa segretario di Giacomo Matteotti fino alla sua uccisione. Dopo l'8 settembre '43 partecipa alla costituzione del CLN nel casalese, ma è arrestato. Dopo la Liberazione diventa

segretario provinciale del partito socialista.

Come si può notare, pur con percorsi assai diversi, i "costituenti" della provincia hanno tutti alle spalle una lunga militanza politica che – anche per i più giovani risale al periodo pre-fascista, nel contempo hanno partecipato tutti – in diverse forme – alla Resistenza. Proprio questi dati segnalano come nelle loro stesse persone si riassume bene il percorso di continuità e di rottura, di revisione ideologica e di radicamento sociale che hanno caratterizzato l'Italia degli anni della Costituente, anche nella nostra zona.

ELEZIONI PER LA COSTITUENTE - IN ALCUNI COMUNI DELL'ACQUESE

% voti

Località / partiti	DC	PSIUP	PCI	UDN	Pd'A- CDR-PRI	P. Contadini	UQ
1. ALICE BEL COLLE	46	18	27	3	2	2	2
2. BISTAGNO	29	21	23	3	4	18	2
3. CARPENETO	40	38	19	1	2	1	1
4. CARTOSIO	47	31	14	1	2	5	1
5. CASSINE	40	31	20	3	2	2	1
6. CASSINELLE	39	41	15	1	3	1	-
7. CASTELLETO D'ERRO	29	21	17	1	11	20	-
8. CASTELNUOVO BORMIDA	35	22	33	3	4	1	2
9. CAVATORE	18	23	54	3	1	1	1
10. CREMOLINO	23	23	48	2	2	1	1
11. GROGNARDO	23	9	46	16	1	1	3
12. MALVICINO	24	36	34	2	1	2	2
13. MELAZZO	23	27	36	1	2	9	2
14. MOLARE	47	24	20	3	3	1	1
15. MONTALDO BORMIDA	33	28	34	1	1	1	1
16. MONTECHIARO D'ACQUI	25	19	12	2	33	7	1
17. MORBELLO	37	33	22	1	3	2	1
18. MORSASCO	15	33	47	1	1	-	3
19. ORSARA BORMIDA	54	35	7	1	2	-	-
20. PARETO	21	30	26	1	18	2	1
21. PONTI	31	24	20	2	4	16	3
22. PONZONE	32	43	12	2	6	2	2
23. PRASCO	35	23	31	1	3	1	5
24. RICALDONE	30	34	30	1	2	1	2
25. RIVALTA BORMIDA	43	31	21	1	1	1	2
26. ROCCA GRIMALDA	25	50	20	1	2	2	1
27. SEZZADIO	33	34	26	1	4	1	1
28. SPIGNO MONF.	35	19	23	4	9	9	1
29. STREVI	41	23	27	2	2	1	4
30. TRISOBBIO	31	13	52	-	2	1	1

Fonte: ns. elaborazione su dati dell'archivio storico del Ministero dell'Interno